

dal Governo; trovo che in epoche prossime, cioè per la guerra che ebbe luogo prima del presente secolo, sia relativamente alla guerra che succedette dopo il 1800, tanto in un caso come nell'altro, a pace fatta si stabilì bensì che il Governo rimborserebbe i danni procedenti da requisizioni e altri debiti contratti regolarmente, ma mai in nessun caso fu convenuto od ammesso che il Governo risarcirebbe i danni cagionati dai fatti materiali dalla guerra. Conseguentemente la Commissione avendo quindi ritenuto in principio che non vi era un diritto acquisito, dovette unicamente occuparsi del modo di ripartire più equamente che fosse possibile la somma che il Governo proponeva, somma che la Camera per mezzo dei suoi uffici non aveva dissentita, poichè, ripeto, niun commissario, a mia saputa, venne col mandato di proporre l'integralità del rimborso dei danni patiti.

Ora procedendo dietro a questi principii, la Commissione stimò che appunto perchè non v'era un diritto, si dovesse seguire il principio di equità; e il principio di equità lo trovò nel soccorrere i danneggiati che si trovavano in condizione poco agiata, lasciando assolutamente in disparte quelli che, quantunque avessero avuti danni relativamente maggiori, tuttavia per la condizione loro di fortuna non potevano considerarsi come bisognosi di soccorso. Prese per base quella che pareva più razionale, quella cioè di contemplare soltanto nel primo riparto coloro che non avevano che un patrimonio di 10,000 lire, oppure un negozio, arte o professione che loro procurasse soltanto il reddito di un migliaio di lire, ed in questo senso io credo che il caso allegato dal signor Cagnardi di quel negoziante che si trovò avere perduto allora i suoi fondi di negozio, e che adesso lo ha di nuovo, non possa venire obbiettato alla Commissione, perchè non si debbe considerare quello che ha attualmente, ma bensì quello che egli aveva allora, e se per effetto del danno patito fu ridotto nella condizione che è contemplata nella legge, avrà ragione ad un'indennità; se ora il suo negozio è di nuovo aperto, e con denari non suoi, non si può dire che il negozio sia suo. Escluse poi dal partecipare alla indennità tutti coloro che erano in condizione più agiata; ed a questo riguardo dico che negli stati che dalle apposite Commissioni furono fatti scorgersi realmente certe indennità che muovevano le risa; vi si trova tra le altre un'indennità di 5000 e più lire a favore di un proprietario il quale aveva avuto danno nei semineri, in gelsi e robinie. Ora, io domando, se un proprietario che è capace di subire danni di 5000 lire e più in semineri, gelsi e robinie si possa dire un uomo di condizione poco fortunata. Se si dovesse giungere sino a questo punto, converrebbe che si togliesse a tant'altri, che poco o nulla posseggono, il necessario per darlo a colui che è largamente provvisto. La Commissione, ripeto, si è occupata del riparto delle 500,000 lire, perchè nissun commissario aveva mandato di proporre maggior somma, e quando si venga alla discussione degli articoli si vedrà che il mezzo di riparto proposto è quello che maggiormente adegua il principio distributivo.

Quindi io mi oppongo, a nome della Commissione, alla presa in considerazione della proposta del signor Moia di rimandare il progetto alla Commissione, perchè di bel nuovo lo esaminino; mi oppongo poi egualmente al suo progetto, perchè egli propone bensì un cambiamento di forma nel modo di pagamento, ma in fondo la cosa è la stessa: si dia un capitale, o se ne dia la rendita è lo stesso, vuol dire che il Governo a vece di torre a prestito un milione e mezzo che vuol dare in rendita, ne dà fin d'ora la rendita, ma il debito lo contrae lo stesso.

MOIA. Dalle premesse dell'onorevole signor preopinante, io quasi m'induceva a trarne una conseguenza molto diversa da quella che egli ne ha tratto. Egli ci disse che la Commissione non aveva mandato di esaminare se convenisse di accordare per questa indennità una somma maggiore di quella proposta dal Governo, e che le sue attribuzioni si limitavano a trovare il miglior modo di ripartire quella somma. Comincerò per dire che dalla relazione della Commissione risulta che essa ha discusso il principio di diritto; ora se la Commissione ha creduto di discutere il diritto che i danneggiati potevano avere di essere risarciti, è naturale che essa ha creduto di poter formulare una conclusione; se la questione di diritto fosse stata risolta in favore del risarcimento integrale, la Commissione sarebbe necessariamente tratta a proporre una somma maggiore. Però io voglio anche ammettere che la Commissione, non avendo ricevuto speciale mandato dagli uffici, non si credesse di aver altro incarico fuor quello di ripartire la somma domandata dal Governo; ma se la Commissione non ha ricevuto quel mandato dagli uffici, essa lo può ricevere ora dalla Camera, ed è appunto per dargli questo mandato che io ho fatto la mia proposta; io non vedo che il signor Di Revel abbia addotto nessun argomento per combattere il principio della solidarietà, il quale, se non è ancora scritto nei nostri Codici, è però una conseguenza dei principii generali del diritto, secondo i quali ogni danneggiato ha il diritto di essere risarcito da colui per fatto del quale ebbe a soffrire danno.

Ora se ho provato, come mi pare di aver fatto, perchè non si è sinora risposto agli argomenti da me addotti, che la guerra è un fatto del Governo, ne viene di conseguenza che quelli che hanno ricevuto danno da questo fatto debbono essere dal Governo risarciti, e perciò insisto nella mia proposizione.

PICCON, relatore. Le opposizioni che si fanno al progetto di legge consistono principalmente nel dire che la guerra sia stata il fatto del Governo, ed in ciò io convengo cogli onorevoli preopinanti che veramente non si potrebbe neppur dire che la guerra non sia stata il fatto del Governo, imperocchè fu la medesima desiderata dai rappresentanti della nazione, e per conseguenza conviene ammettere che sia stata desiderata dalla nazione intiera; ma se il principio è vero, io contesto poi le conseguenze che se ne vorrebbero dedurre; la guerra fu bensì il fatto del Governo, ma il Governo non volle certamente che si commettessero degli atti i quali tendessero ad arrecare dei danni agl'individui, alle provincie; quindi da che la guerra fu il fatto del Governo, non si può dedurre che il medesimo debba sopportare le conseguenze di questo fatto, e per verità i principii di diritto sono gli stessi, sia che si applichino alle nazioni, sia che si applichino agli individui. Suppongasì adunque che un padre di famiglia abbia molte persone addette al suo servizio sia per servigi domestici, come anche per la coltura della campagna. In un giorno in cui i lavoranti addetti alla coltura della campagna commetteranno o tutti od alcuni di essi un fatto il quale arrechi danno ad altrui, non si dirà certo per questo che quel padre di famiglia, perchè teneva al suo servizio tali lavoranti, abbia anche partecipato di quel fatto delittuoso, pel quale ne è venuto danno ad altrui.

Quindi io dico che non si devono spingere tant'oltre le conseguenze, e che quand'anche il Governo abbia voluto la guerra, non ha però voluto tutte le conseguenze della medesima.

Queste conseguenze sono piuttosto un caso fortuito, dipendono dalla forza maggiore, e quindi si devono adottare